

PUBBLICO  PRIVATO

# Il senso di vertigine dell'apparire per essere (forse)

di FRANCESCO ALBERONI

Noi esistiamo perché gli altri ci vedono, ci conoscono, ci prendono in considerazione. Il bambino fa i capricci per «esistere» agli occhi dei genitori. Preferisce prendere sgridate e botte anziché essere ignorato. In un Paese straniero, dove non ci conosce nessuno, dove non conosciamo nessuno, proviamo una sensazione di paurosa solitudine. E' come se fossimo sul punto di svanire. Per sentirci vivi ricordiamo il nostro passato, guardiamo le fotografie dei nostri cari, cerchiamo un simbolo della nostra patria, una persona che l'abbia visitata, che parli la nostra lingua, con cui condividere almeno una esperienza. Per questo la gente sta volentieri nel suo quartiere, nella sua città, dove ha amici, dove è nota.

Per questo ogni persona vuol essere riconosciuta. Ogni persona che ti saluta potenzia il tuo essere. Il politico famoso e il divo noti dappertutto sembrano addirittura più veri. Tutti hanno bisogno dell'apprezzamento dell'altro. Anche il genio. Nel film Amadeus, Mozart si vanta della sua bravura, la ostenta. Sa di essere il più grande musicista vi-

vente. Sa che cosa vale, eppure ha continuamente bisogno di conferma. Il più grande dei cantanti, il maggiore dei registi, il più noto fra gli scrittori ogni volta che esce una sua nuova opera ha il batticuore. Ogni volta la sua sicurezza interiore deve essere confermata dal pubblico. E chi non ha questa sicurezza interiore va alla ricerca di riconoscimenti per darsela, per convincersi di avere meriti. Questo desiderio di valere mediante l'apparire è la vanità. Alcuni cercano la vicinanza delle celebrità, altri si infilano in tutte le manifestazioni, altri fanno collezione di titoli, medaglie, cariche.

Oggi la gente dispone di una scorciatoia: la televisione. Apparendo in televisione diventi istantaneamente noto a tutti, vieni riconosciuto da tutti. Moltissimi, perciò, fanno di tutto per andarci. Magari anche una sola volta, a un quiz, per poi sentirsi dire dagli amici, dai conoscenti: «Ti ho visto in tv». E, in mancanza della televisione, desiderano scrivere o

apparire sul giornale. Ne sono affascinati soprattutto le persone che nel corso della propria vita non si sono mai distinte in modo particolare, non hanno acquistato fama nel loro campo di azione, non sono diventate celebrità nella loro professione, nel-

la musica, nella letteratura, nella scienza. Allora, quando, per un motivo qualsiasi, per un colpo di fortuna, è data loro una carica, vengono messe in una posizione eminente e possono apparire in tv, essere intervistate, sono prese da una specie di vertigine, afferrate da un desiderio irrefrenabile di apparire, di parlare, cercano ogni pretesto per fare dichiarazioni, proclami, per dare giudizi, pareri, per lanciarsi nelle polemiche. E più parlano, più appaiono, più si sentono finalmente vive, importanti, superiori, felici. D'altronde, qualsiasi cosa dicano, non rischiano nulla perché, in televisione, tutto diventa «opinione», e un'opinione vale un'altra... In un talk show la ragazzina più ignorante può rispondere al più grande scienziato che, «secondo lei», lui sbaglia. O che il pensiero di Platone non le piace. Come fosse un gelato.

www.corriere.it/alberoni